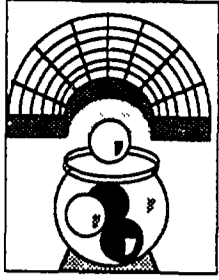


Verso le elezioni



Voci e precisazioni sull'incontro col presidente del Senato Il capo dello Stato voleva nominare Spadolini supplente ma sarebbe stato bloccato dalle pressioni di Andreotti Ma Quirinale, Palazzo Madama e Palazzo Chigi rettificano



Altissimo: «Pli nel governo? Vedremo dopo il voto»

Partecipazione diretta al governo del dopo elezioni, appoggio esterno, o addirittura neppure quello? Il Pli valuterà dopo il voto del 5 aprile. «A determinare la scelta - dice il segretario Renato Altissimo (nella foto) - saranno ovviamente le condizioni di programma: questioni delicate che interesseranno la prossima legislatura, come per esempio la finanza pubblica e le riforme istituzionali».

I verdi depositano tre simboli «civetta»

I verdi del «sole che ride» hanno depositato al Viminale tre simboli che terrorizzano piazza del Gesù, via del Corso e i «lumbardi» di Umberto Bossi. Il primo simbolo, sovrastato dalla dicitura «democrazia cattolica» (dc), è uno scudo crociato: l'unica differenza con quello di Forlani e Andreotti è la scritta «fidelitas» al posto di «libertas». L'altro è praticamente identico a quello del Psi: un grande garofano sovrastato dalla scritta «unificazione socialista». Il terzo «colpo basso» è per Bossi: i verdi hanno infatti depositato un simbolo con la stessa grafica di quello dei «lumbardi» ma con la scritta «lega-lega». L'operazione del «sole che ride» spiega Francesco Rutelli: «Vogliamo smascherare le varie forme di sciacallaggio e truffa di gruppetti a danno dei verdi. Quali? Ad esempio, sono stati depositati un paio di simboli con mezzo timone o dei pupazzetti che si tengono per mano al posto del sole: ridotti, sulle schede, a un paio di centimetri, questi simboli possono trarre in inganno gli elettori dei verdi «dce». Di qui la decisione di depositare, come «arma deterrente» tre «simboli-civetta». L'ammissione di simboli che tentano di carpire la buona fede dei nostri elettori non potrebbe avvenire senza l'approvazione di «democrazia cattolica», «unificazione socialista» e «lega-lega», dice Rutelli.

Consiglieri Rai del Pds protestano contro il Tg1

I consiglieri di amministrazione Rai Bernardi, Menduni e Roppo (Pds) hanno inviato al neopresidente Walter Pedullà una lettera «per denunciare un grave episodio di parzialità informativa del Tg1, che ha totalmente ignorato la manifestazione nazionale del Pds di sabato 22 a Roma, con un comizio di Achille Occhetto e un corteo che per sino la questura valuta composto di oltre centomila persone». Il Tg1 - scrivono i tre consiglieri - «ha semplicemente scelto di ignorare la notizia. Contro questi «episodi ripetuti e gravi che inducono disinformazione», i consiglieri protestano e richiedono un deciso intervento sulla Direzione generale della Rai e sul Tg1, affinché venga assicurata la correttezza dell'informazione politica adesso e nella campagna elettorale».

Il Pri precisa «Il Popolo» polemica con La Malfa

La «Voce repubblicana» ha fatto ieri «due precisazioni» sul discorso conclusivo di La Malfa alla Convenzione di Roma. La prima riguarda l'atteggiamento del Pri nei confronti delle forze politiche. La Malfa - spiega il «Popolo» - «non ha «preso a ceffoni» nessuno». Il commento sui socialisti, paragonati a «topi», era «un'osservazione politica, dura quanto si vuole, ma non un insulto». La seconda precisazione riguarda «la libertà dei cattolici e la Dc». La «Voce» ribadisce che «le gerarchie ecclesiastiche hanno libertà assoluta di indicazione, in materia di voto, «la battaglia che La Malfa ha usato sulla «disperazione» di cui tutti appaiono espressione - scrive il giornale - non si rivolge certo ai vescovi», quanto alla Dc, che «di fronte alla crescente sensazione di difficoltà elettorale inoltra pressanti richieste di aiuto alle gerarchie cattoliche». Il «Popolo» di oggi, intanto, ringrazia La Malfa per le «condoglianze implicite» nel suo augurio che lo scudocrociato «stenga mano». Lo ringrazia soprattutto per quell'espressione pubblica che si usa in famiglia e tra parenti stretti per comunicare «la scomparsa di una persona cara», pur rilevando che «dopo tanto aggredire l'augurio politico più sincero sarebbe stato il prosaico «crepa».

Asportate a Pesaro due tabelle di via Togliatti

Ignoti vandali hanno smontato e asportato venerdì notte a Pesaro due tabelle stradali di una via dedicata a Togliatti, e le hanno successivamente depositate davanti alla sezione Centro del Pds. Il sindaco ha immediatamente condannato il gesto. Il segretario della sezione Centro, Franco Arceci, ha dichiarato: «Consegneremo le due inscgne a Cossiga, quando verrà a Pesaro».

Macaluso smentisce «L'Espresso»

Emanuele Macaluso, senatore del Pds, smentisce alcuni «apprezzamenti ingiuriosi» che il settimanale «L'Espresso» gli ha attribuito nei confronti «del compagno Foiena». In particolare, secondo il settimanale, Macaluso avrebbe detto: «Foiena e la sua banda sono dei sudditi di Orlando, dei moralisti ridicoli. Si son messi in testa di condurre nel Pds la stessa battaglia che Orlando ha condotto nella Dc contro Salvo Lima. Solo che il loro obiettivo sono io». Macaluso commenta: «La frase è falsa di sana pianta. Del resto tutto il servizio è un insieme di insinuazioni calunniose che non fanno certo onore a chi ha scritto».

GREGORIO PANE

«Una torbida manovra contro di me»

Cossiga minaccia di lasciare, poi smentisce e lancia accuse

Una tempesta in un bicchier d'acqua? Addirittura Cossiga avrebbe convocato Spadolini solo per avere proprio da quel «Parlamento zombie» il parere sul conflitto di poteri scaturito dal rinvio della legge sull'obiezione di coscienza. Ma il Quirinale parla di «una nuova torbida manovra», a proposito delle voci di autosospensione o di supplenza per 40 giorni. Un sospetto subito rigettato da Andreotti e Spadolini...

giudicandola non solo «pessima» ma «espressione di una cultura della resa». Ha rinunciato sia al ricorso alla Corte costituzionale sia alla forzatura del dissenso tra i partiti della maggioranza, ma resiste a firmare l'atto della resa, quale sarebbe la promulgazione della legge che il Parlamento si appresta a approvare. Ha tentato, Cossiga, di ribellarsi minacciando di autosospendersi, o se si vuole - di ricorrere alla «supplenza» del presidente del Senato, visto che la motivazione sarebbe stata quella di coprire in blocco, addirittura per 40 giorni, tutti i viaggi di «congedo» dagli altri capi dello Stato che si appresta a compiere.



Francesco Cossiga

Il Quirinale smentisce, anzi prefigura una «torbida manovra». Ma lo fa solo a tarda sera, dopo altre due giornate nere per le istituzioni. Tutto comincia domenica, quando il Quirinale annuncia la convocazione del presidente del Senato per l'indomani alle 10 al Quirinale. Solo per una «strigliata»? Vero è che Spadolini ha stigmatizzato chi «prende a calci la Costituzione», ma altrettanto duramente si è espresso la notte, che convocata non è. Ma l'incontro slitta al pomeriggio. È intervenuto, intanto, Andreotti. Cosa succede? Il socialdemocratico Antonio Cariglia parla di un «conflitto tra i poteri dello Stato» che «potrebbe diventare una pericolosa buccia di banana». Il presidente del Consiglio incontra a sua volta Forlani e Gava, sente De Mita. E subito dopo si rimette in contatto con il Quirinale. Per dire che lui non ha alcuna intenzione di controfirmare nessun decreto né di autosospensione né di supplenza. Una telefonata di analogo tenore parte da palazzo Chigi per il Senato. Ancora una volta Cossiga si ritrova solo. Che fare: portare la contrapposizione alle estreme conseguenze (fino alle dimissioni) oppure contrattare qualcosa per salvare la faccia? Si mormora di un compromesso: la supplenza potrebbe esserci, ma solo per i giorni in cui Cossiga sarà effettivamente molto distante dal territorio nazionale; forse quando andrà a congedarsi da George Bush, più probabilmente durante il viaggio di stato in Russia. Però per far firmare a Spadolini la legge (o le leggi: c'è anche quella sull'«amianto») della discordia dovrà lasciargli una apposita delega. «Insomma, una riedizione in salsa italiana di quel che fece re Baldovino del Belgio per non promulgare la legge sull'aborto. La partita, quindi, si è chiusa

primo ancora dell'arrivo di Spadolini, alle 17, al Quirinale. Annunciatore con gran clamore, si è risolto in un «cordiale colloquio». Preceduto e seguito da telefonate a Nilde Iotti. Già, perché alla fine tutto viene spiegato con l'esigenza del capo dello Stato di avere proprio da quel Parlamento di «zombie» un «autorevole giudizio sull'ampio della storia», giussa sull'articolo 81 della Costituzione attribuisce alle Camere disciolte e ciò in vista di assicurare un ordinato svolgimento dei rapporti tra gli organi costituzionali. Una toppa peggiore del buco provocato con le picconate alle decisioni assunte dalla conferenza dei capigruppo alla Camera. Ma tant'è: Spadolini viene «pregato di esprimere il suo autorevole giudizio». E il presidente del Senato che il suo parere l'ha già espresso e lo conferma, salva le apparenze rimettendosi alla conferenza dei capigruppo di palazzo Madama che venerdì «affronterà il tema della compatibilità fra i provvedimenti di legge ordinaria, nel caso di rinvii da parte del capo dello Stato, e le Camere sciolte». Lo stesso comunicato ufficiale diramato dal Quirinale ha il sapore della beffa per Cossiga: «Delle decisioni che verranno assunte in quella sede il presidente del Senato informerà il capo dello Stato». Spadolini non riesce a trattenere il sorriso al suo ritorno a palazzo Madama. Stretto da un muro di telecamere e microfoni ironizza sulla sua mancata vocazione alle esternazioni, si affida a una massima di Salvatorelli per le residue difficoltà («Sono sempre responsabili per chi ha la pazienza della storia»), giussa sulle sull'istituto dell'autosospensione.

Ma, a questo punto, è il Quirinale a smentire, come «pura invenzione» una presunta volontà del capo dello Stato di autosospendersi che sarebbe stata «stopata» da un intervento del presidente del Consiglio. Anzi, al Quirinale si esprimono «inquietanti dubbi sull'identità degli ispiratori di questa nuova torbida manovra». Guarda caso, seguono a tambur battente le smentite di palazzo Chigi («Notizie completamente infondate. L'incontro con Gava? Esclusivamente dedicato alla preparazione della riunione della Direzione dc») e del presidente del Senato («L'argomento della supplenza non è mai comparso nel colloquio né nei precedenti contatti»). Come si conviene tra i contraenti di un patto poco chiaro, c'è sempre tanta coda di paglia.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Cossiga contro Cossiga. È l'ennesimo paradosso nella telenovela delle picconate. Tutto si sarebbe aspettato il presidente della Repubblica tranne che quella vecchia volpe di Giulio Andreotti gli opponesse il Francesco Cossiga del 1985. Il brutto tiro dell'autosospensione che il Quirinale ha minacciato per la terza volta è stato neutralizzato grazie a un foglio che chissà chi è riuscito a scovare negli archivi della «Gazzetta ufficiale» del 16 settembre 1980. Riporta in bella evidenza un decreto dell'allora presidente della Repubblica, Sandro Pertini, controfirmato dall'allora presidente del Consiglio, appunto Francesco Cossiga. Riguarda l'esercizio temporaneo di funzioni del capo dello Stato da parte del presidente

Il leader dc prudente con Cossiga, frecciate per Forlani e Andreotti

De Mita frena la polemica col Quirinale «Autosospensione? Meglio di no...»

De Mita frena la polemica col Quirinale «Autosospensione? Meglio di no...»

De Mita per la prima volta usa toni concilianti con Cossiga, anche se mantiene ferma la critica alle «picconate». E si taglia nella Dc una posizione autonoma: lancia frecciate ad Andreotti e rimprovera Forlani di aver impresso «una pausa» al rinnovamento interno. La priorità dopo il voto? Le riforme. Che andranno fatte in Parlamento se il governo non troverà un accordo.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. E se Ciriaco De Mita si riconciliasse con Francesco Cossiga? In questi giorni è un'ipotesi quantomai improbabile, dopo gli scambi d'insulti personali tra i due e nel bel mezzo di uno scontro in campo aperto fra Dc e Quirinale. E tuttavia, nell'intervista che il presidente della Dc ha rilasciato a Mixer, ieri sera, sembra spirare un'aria nuova. Un'aria di distensione. Le critiche al capo dello Stato, naturalmente, rimangono. E non sono critiche da poco. Ma De Mita tocca volutamente una corda personale, quella dell'amicizia: e sa che Cossiga a questa corda è sensibilissimo. Dice De Mita: «Quando un'amicizia si rompe c'è sempre amarezza, chiunque abbia ragione o torto». Poi aggiunge: «In questo caso però non do un giudizio di rottura o di scon-

Il leader dc prudente con Cossiga, frecciate per Forlani e Andreotti

quando tutti tornano al proprio posto l'incantesimo si spezza e i convocati possono finalmente lasciare la stanza in cui erano invisibilmente imprigionati. Ma la citazione cinematografica, seppur sbagliata, serve a De Mita per dire che gli scontri non servono, ma non serve neppure la conservazione a tutti i costi.

È questa, del resto, la linea del presidente della Dc: così, a proposito delle riforme, De Mita ne ribadisce la priorità. E spiega lo scenario del dopo voto visto da piazza del Gesù: «Per il governo i partiti prevedibilmente alleati sono certamente quelli che compongono l'attuale maggioranza. E siccome la prima cosa da fare sono le riforme - prosegue De Mita - e la Dc e il Psi su questo punto non sono d'accordo, allora la maggioranza ha una comune opinione, oppure ci si accorda affinché in Parlamento si usi il metodo democratico». È la «doppia maggioranza» già teorizzata da Gava, anch'essa smentita da Cossiga. De Mita smentisce che di questo si tratti.

Il movimento di «sganciamento» di De Mita, e insomma l'assunzione di una posizione autonoma nella geografia interna della Dc, non si ferma a Cossiga o alle sfumature sulle riforme. De Mita è anche l'uni-



Ciriaco De Mita

Il vescovo di Caserta contesta Ruini: «Il monolitismo politico non rappresenta la Chiesa» L'Osservatore romano scende in campo e difende la legittimità del Parlamento

Ancora parole pesanti sul quotidiano del Vaticano. L'Osservatore romano difende le istituzioni parlamentari italiane, riprendendo le parole dei presidenti delle Camere, Iotti e Spadolini. Difesa della legge sull'obiezione di coscienza e della chiesa di Salerno. Il vescovo di Caserta, monsignor Nogaro, si dissocia dall'invito del presidente della Cei Camillo Ruini all'unità dei cattolici.

to è l'espressione della volontà popolare. La nostra Costituzione non ammette che il paese sia privo, neanche solo per un giorno, di un Parlamento dotato dei suoi poteri. È evidente che il quotidiano vaticano ha deciso di schierarsi, e non dalla parte di Cossiga. E lo fa riprendendo anche l'altra polemica, quella sulla legge per l'obiezione di coscienza.

mai nominato) a proposito del ministro dell'Interno che, ai funerali dei due carabinieri uccisi, sarebbe fuggito dalla chiesa di Salerno attraverso la sacrestia. E così il giornale dice che la chiesa di Salerno è «la stessa che accolse e accoglie Gregorio VII difensore della libertà della Chiesa contro il potere e la prepotenza politica». Parole dure che appesantiscono il tono delle polemiche che da tempo il giornale del Vaticano ha aperto.

Padre Sorge con Segni

Pieno appoggio dei gesuiti al patto referendario È rottura con Orlando

ROMA. È legittimo e proficuo invitare gli elettori a preferire gli uomini del rinnovamento, restando ciascuno fedele al proprio partito e respingendo con fermezza la tentazione di una sterile fuga in avanti nel cosiddetto «partito degli onesti... un'ammucchiata di transfughi dei più diversi ideali può produrre solo l'effetto di una ulteriore «picconata» ai partiti e, con essi, al sistema delle libertà democratiche. Così scrive padre Bartolomeo Sorge, sulla rivista «Jesus», analizzando l'esperienza delle scuole di formazione politica, il cui obiettivo, afferma, è «creare una comune coscienza morale - trasversale - in tutti gli uomini di buona volontà». Tra le tante trasversalità, padre Sorge non fa mistero di preferire quella di Mario Segni: «L'intuizione che sta all'origine delle scuole di formazione politica è in piena sintonia con la concezione della trasversalità» propugnata da Segni.

Sorge prende invece le distanze non solo dalla trasversalità delle leghe, ma anche da quella della «rete» di Leoluca Orlando e del «listone referendario» di Giannini, i quali «pretendendo di ridurre la trasversalità negli angusti limiti del «partito degli onesti», in pratica la uccidono. Infatti per rinnovare la politica e le istituzioni non serve raccogliere attorno ad un ennesimo simbolo e ad una ennesima lista elettorale (l'esercizio degli onesti). L'iniziativa referendaria di Mario Segni invece è un esempio convincente di come cittadini appartenenti a partiti diversi, restando se stessi, possono combattere - concretamente una comune battaglia ideale per il rinnovamento della politica».



Mario Agnes